“Una decisione inaccettabile la Regione rispetti le sentenze”

I costituzionalisti: un atto gravemente illecito, si può ricorrere al Tar

MILANO — Non sarà un ospedale della Lombardia ad accogliere le ultime ore di Eluana Englaro, dicono dal Pirellone. Ma può una Regione fare un dribbling a una Corte d'appello? «Una risposta di questo genere da parte della Regione è inaccettabile. Certo, ci sono in campo problemi giuridici non univoci, ma in via di principi una Regione deve adeguarsi alla pronuncia della Corte d'appello». Il parere è di Federico Sorrentino, ordinario di diritto costituzionale all'università romana della Sapienza.

Il quale spiega: «In base alle leggi italiane, una persona è libera di rifiutare o accettare il trattamento medico, e quindi può anche interromperlo, specie se lo ritiene

invasivo. In questo caso c'è un tema specifico, e cioè se un terzo soggetto possa sostituirsi a me, malato e incapace in questa decisione. Ma con la nomina del papà a tutore, affiancato da una curatrice speciale, che hanno indagato su questa volontà, il problema mi sembra superato. Perciò, se l'operazione di distacco del son-

dino è autorizzata dal giudice e la decisione non è sospesa, io cittadino ho diritto, piaccia o non piaccia, a ottenere dalla pubblica amministrazione, e cioè dalla Regione, quello che mi spetta».

Ma siccome l'esecutivo di Roberto Formigoni ha detto no, che può fare un padre, nel concreto? «Può impugnare l'atto davanti al Tar, e perdere un anno di tempo.

Oppure, se la sentenza della corte d'appello è esecutiva — e ribadisco “se”, essendoci il ricorso della procura generale — uno potrebbe anche rivolgersi a una struttura privata, anche se poi possono sollevarsi questioni complicate per il medico. La sentenza della Cassazione citava anche sentenze americane, qua da noi c'è davvero molto poco...».

Il caso di Eluana Englaro sta diventando sempre di più uno spartiacque. Ieri il tono degli avvocati degli Englaro, quasi sempre pacatissimo, è da guerra. «Ci serviva solo una risposta ufficiale per non continuare a girare a vuoto — dice Franca Alessio, curatrice speciale di Eluana — nel frat-

tempo abbiamo avviato contatti con altre Regioni», come la Toscana e l'Emilia Romagna. I tempi, comunque, non sono brevissimi. Gli avvocati intendono aspettare che diventi esplicito il pensiero dei giudici della Cassazione, interpellati dal ricorso della procura di Milano e destinatari di un controricorso che sarà presentato dall'altro legale, Vittorio Angiolini.

Per lui, ordinario di costituzionale alla Statale di Milano, quello della Regione «è un atto gravemente illecito e lesivo del diritto fondamentale a ricevere trattamenti sanitari» stabiliti dalla sentenza. «La Regione non può ribellarsi a pronunce giurisdizionali», e, sottolinea Angiolini, per di più cancella «l'autonomia professionale del medico». Sconcertato del fatto anche il segretario nazionale della Fp-Cgil medici, Massimo Cozza: «Il medico non può essere costretto dalla burocrazia regionale a ostinarsi in trattamenti terapeutici da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato».

(p. col.)

Papà Beppino non si arrende: vado avanti, la legge è con me

“Sono la voce di mia figlia. Contro di noi attacchi spietati”

UNA VOCE INVIATA
PIERO COLAPRICO

LECCO — Sbaglia chi pensa di fiaccare Beppino Englaro, questo lo sa bene suora che nella casa di cura «Monsignor Luigi Talamoni» di Lecco assiste da tantissimo tempo Eluana, entrata qua dopo il ricovero all'ospedale pubblico. Era una ragazza, ormai è una donna trentaseienne, accudita in tutto e per tutto, senza il minimo miglioramento. C'è un dettaglio

privato: quando papà Beppino va a trovare la figlia, suor Rosangela gli offre immancabilmente, senza che lui chieda nulla, un bicchiere d'acqua, bello pieno. La scena è avvenuta anche davanti agli occhi del cronista, qualche tempo fa, e la spiegazione di Englaro è stata questa: «La suora è forte, è l'unica che ha capito che quando parlo di mia figlia mi prosciugo, perciò mi dà subito da bere. È una gentilezza squisita».

«Mi prosciugo» è forse una di quelle frasi che possono comprendere bene solo i genitori. Ma per quanto prosciugato, con la moglie malatissima e con la figlia in stato vegetativo permanente da oltre sedici anni, dall'inverno del 1992, Englaro è uno di quei friulani che non mollano mai. Dire che si aspettava la risposta della Regione forse non rende l'idea, era «certo, certissimo» che gli sarebbe stato risposto picche. Non

riusciva a immaginare però il modo in cui avrebbero «tentato di circostanziare il loro no». E quando ha letto il documento del direttore generale della Sanità, inviato attraverso l'avvocato, ha sollevato gli occhi amari e sarcastici al cielo buio e piovoso: «Quindi per loro la decisione della corte d'appello “... non contiene un obbligo formale di adempiere a carico di soggetti o enti individuati...”? Una risposta che non condivido, ma sono questio-